

Intervista ad Angela Terzani Staude

di Alessandra Casella (18 Maggio 2005)



Parlare con Angela Terzani anche solo per telefono ha uno strano effetto di intimità: la sua voce decisa, entusiasta, giovane e sincera ti fa sentire come se parlassi con un'amica – una di quelle amiche che ti ritieni orgoglioso di avere. Leggendo i libri di Tiziano Terzani il mio pensiero spesso correva a lei, questa donna coraggiosa che l'ha seguito in tutto il mondo, anche quando i due figli erano piccoli – e qualsiasi madre sa quanto questo sia difficile. Scrittrice lei stessa, ha lasciato però che il primo piano fosse sempre del marito: per amore, per stima, per gioia, per convinzione.

Quando Terzani diceva di essere un uomo fortunato, almeno su un punto aveva assolutamente ragione: ha avuto accanto una donna meravigliosa, che non solo gli ha permesso di essere quello che è stato con l'amore, il sostegno, la partecipazione e persino il distacco, quando necessario, ma che sta facendo in modo di rendere reale un detto buddista che tanto piaceva a suo marito: “la candela si spegne, ma la luce continua”. (A.C.)

Siamo a un anno dalla scomparsa di suo marito, ma lui sembra più vivo che mai.

Questo sorprende tantissimo anche noi – ne parliamo spesso in famiglia o con gli amici e ci chiediamo “cosa sarà mai?” Io penso che lui abbia in fondo dato voce ai tanti silenziosi, a coloro che in fondo sentivano il mondo e la vita in maniera simile a come l'ha articolata, espressa, descritta Tiziano. Credo che sia un alimentarsi a vicenda: lui in qualche modo ha dato una mano a tante persone che si sentivano un po' disorientate, e loro adesso lo cercano e lo tengono vivo.

Anche perché Tiziano Terzani è stato testimone di un viaggio, attraverso i tanti viaggi fisici che ha compiuto, interiore: è partito dall'essere testimone di morte come inviato di guerra per diventare baluardo di vita e di pace. Il suo percorso personale è stato così un viaggio di coinvolgimento talmente sincero e talmente ben descritto nei suoi libri che nessuno poteva rimanervi indifferente.

La cosa davvero interessante è che il richiamo di mio marito non è un richiamo intellettuale, ma un richiamo alla coscienza e al cuore delle persone. Credo che ci stiamo tutti rendendo conto che a forza di politica (sociale ed economica) l'uomo in sé non migliora mai: credo che la gente si sia resa conto che è necessario ritornare a valori più umani, più sinceri, e ridefinire il mondo partendo da lì. Questo è stato l'appello di Tiziano, e mi sembra che questo sia il viaggio interiore che in fondo i suoi tanti lettori vorrebbero fare.

E la scomparsa di Terzani non sembra aver fermato questo viaggio: dal “fun” club al convegno di Udine, dalla mostra di fotografie alle serate a tema in tutta Italia...

L'affluenza al convegno è stata assolutamente incredibile: in fondo si trattava di un incontro che metteva assieme le migliori teste pensanti italiane su argomenti complicati, come la democrazia e la politica. Eppure le persone sono accorse a centinaia, e hanno ascoltato con grande partecipazione tutti i dibattiti. Quello che questa manifestazione ha lasciato nel cuore di tutti è che è possibile un incontro umano più alto di quello quotidiano, che si può elevarsi parlando di cose serie così come ci si arricchisce ascoltando una buona musica, o leggendo un grande romanzo. L'impressione è che ci sia una gran voglia di sollevarsi dalla piattezza di una vita che dà solo stimoli materiali, che non conducono alla pace dell'anima, ma stimolano solo il desiderio di avere di più e la frustrazione di non possedere mai abbastanza, di non sentirsi mai appagati. Così l'uomo diventa terribilmente inquieto, e non riesce mai ad essere davvero felice. La proposta che Tiziano ha fatto su se stesso è stata proprio questa: pur rendendosi conto che il mondo sta andando in questa triste direzione, lui ha cercato di non arrendersi, di fare un passo in più. Persino la malattia è stata per lui un'occasione di ricerca dentro se stesso. E pensi che il suo libro, *Un altro giro di giostra*, che per Tiziano era rivolto soprattutto agli anziani, ha in realtà ispirato tantissimi giovani!

All'interno della manifestazione di Udine c'è stato addirittura un concorso che coinvolgeva i bambini sulla figura di Terzani.

Una cosa fantastica! Questi bambini hanno dipinto, scritto, partecipato con grande passione, e questo per me è stato uno dei momenti più importanti del festival. Anche i più giovani sono incoraggiati dal messaggio di mio marito, e loro sono il futuro! Questi ragazzini hanno davanti un mondo davvero complicato, difficile. Se qualcuno dice loro: lavora su te stesso, non pretendere che tutto sia semplice, accetta le difficoltà come parte della vita, perché il difficile e il facile sono sempre uno accanto all'altro, i ragazzini si sentono incoraggiati a fare uno sforzo in più con passione ed entusiasmo, senza sentirsi vittime ma diventando autori della loro vita.

Le manca tanto Tiziano?

Mi manca tantissimo, ma ha lasciato tanto: non è scomparso un oracolo, ma un uomo che ha lasciato tanti strumenti per continuare. Certo, il vuoto lasciato da una persona così calorosa, così portata verso gli altri, è grande, insostituibile, ma il bello è che ha seminato tanto, ed è come se continuasse a dar frutto.

Qual è l'eredità spirituale che ha lasciato suo marito?

Il messaggio di amare la vita per come è, anche quando è complicata o triste: guardarla, ammirarla, continuare a farsi domande, perché nei problemi che la vita ti pone spesso è già implicita la soluzione, la possibilità di fare un passo avanti.

Persino quando a Terzani fu diagnosticato il tumore, lui riuscì a trasformare la condanna in una benedizione, perché secondo lui si stava adagiando troppo a una vita comoda e senza ricerca, senza crescita.

Era profondamente convinto di questo: ha detto ha se stesso: “Benissimo, che cosa posso trarre da questa nuova occasione?” Certo, un’occasione tristissima, ma per lui il pensare anche al tumore in modo costruttivo è stato un grande aiuto a vivere, e vivere intensamente fino all’ultimo, con curiosità e spirito critico.

Lei ha vissuto 47 anni accanto a un uomo straordinario, ma certo non dev’essere stato facile stargli vicino nella sua continua ricerca, nei suoi viaggi, nella sua inarrestabilità, con due figli!

L’ho conosciuto a diciotto anni, e fin dal primo momento mi sono resa conto che era un giovane di grandi aspirazioni, sempre inquieto. Questa inquietudine è stata la parte più difficile da affrontare nel rapporto con mio marito, soprattutto nella quotidianità: fermarsi e fare una vita normale era impossibile per lui, sentiva di perdere tempo. E poi questa sua continua ricerca era anche molto vicina alla depressione: aveva un temperamento talmente passionale, portato all’impegno, che quando non aveva pane per i suoi denti facilmente cadeva nella depressione. Però non appena era in movimento era fantastico: viaggiare con Tiziano è stata una delle cose più divertenti, più ricche di avventura, più piene di apertura al mondo che uno potesse sognare di fare. Io l’avevo capito subito: questo è un uomo straordinario, ma non è un uomo facile, e se non mi metto nella sua scia è un guaio. Non funzionava la regola “Ora tocca a te, ma poi tocca a me”: toccava sempre a lui! Ogni cosa ha un prezzo: d’altronde insieme a lui ho vissuto una vita incredibile, visto posti e conosciuto persone che da sola non avrei mai incontrato.

Che fine ha fatto l'ultimo rifugio di Terzani, la vostra casa alle pendici dell'Himalaya?

Quella era solo una casa che abbiamo affittato perché Tiziano sentiva il bisogno di un periodo di solitudine, fatta su misura per un uomo che voleva stare solo a riflettere, non per una famiglia. Era lontanissima, molto difficile da raggiungere, e l'abbiamo chiusa.

Quando ha scoperto di essere malato, suo marito è partito per un lungo viaggio di guarigione, più spirituale che fisica, in cui ha voluto essere solo. Quanto è stato duro per lei accettarlo?

Non è stato facile, ma ho capito che era quello di cui sinceramente aveva bisogno: io mi sono sempre fidata moltissimo dell'istinto di Tiziano. Lui aveva un fortissimo istinto, che a volte era davvero un'arma a doppio taglio, perché poteva prevedere con esattezza anche le cose che sarebbero andate storte, quello che lui chiamava "la qualità da Cassandra". Certo è che capiva sempre qual era la cosa giusta da fare per se stesso. Io gli sono stata accanto nella difficile ricerca del posto giusto: la casa in Nepal è stata scelta insieme. A quel punto io me ne sono partita serena, perché sapevo che mi avrebbe chiamato al momento giusto, come poi ha fatto. Tenga conto poi che per i primi anni la malattia non lo aveva minato, stava ancora bene: solo negli ultimi due anni le cose sono peggiorate, e lì per me era veramente doloroso lasciarlo solo.

Nessuno meglio di Tiziano Terzani ha incarnato il detto "La vita è l'arte dell'incontro". Eppure durante i suoi ultimi mesi di vita fuori casa vostra era appeso un cartello che diceva: "Ogni visita è sgradita. Senza eccezioni."

Alla fine non voleva neppure che la più piccola onda della vita quotidiana, l'informazione, la politica, le guerre arrivasse a disturbare i suoi ultimi mesi di vita. Nella famiglia ha trovato l'ultimo rifugio, e non voleva sprecare le ultime forze. Voleva usare l'energia che gli rimaneva per parlare con mio figlio Folco: passavano ore a chiacchierare, e Tiziano ha voluto che Folco registrasse le loro conversazioni, una sorta di racconto dei temi più importanti della vita di Tiziano. In fondo ha scritto così il suo ultimo libro, che uscirà a novembre: questo è stato l'ultimo sforzo che Tiziano ha voluto fare. Persino i momenti più tristi e difficili per lui sono stati creativi: era bello vedere Folco e Tiziano seduti sotto a un albero a parlare, mentre lui ripercorreva la sua vita cercando di ritrovare un filo conduttore di tutto il suo percorso. E' bello che un uomo alla fine della vita abbia il tempo e la volontà di capire qual è stato il senso del suo passaggio nel mondo, ed è bello che l'abbia fatto con suo figlio. Folco dice che suo padre gli ha insegnato a morire, ed è il più grande regalo che potesse fargli.

Lei ora sta collaborando col regista Mario Zanut, già autore di un documentario-intervista su suo marito, alla sceneggiatura di un film tratto da “Un indovino mi disse”.

In realtà io non ho mai fatto la sceneggiatrice, e non lo faccio neppure ora. Do solo un aiuto per spiegare come si sarebbe comportato Tiziano, chissà, come entrava in una stanza, come si comportava in pubblico, come si esprimeva... insomma, com'era veramente. Sarà poi dura trovare l'attore per interpretarlo! Anche perché il ricordo di lui è molto vivo... Comunque le cose del cinema sono lentissime, e chissà che per quando il film sarà scritto non si sia materializzato il protagonista perfetto!

Voi avete vissuto tanti anni in Asia, un continente che sta cambiando vertiginosamente. Cosa ne direbbe suo marito?

Era una delle cose che Tiziano trovava più detestabili e deprimenti: non solo l'Asia sta andando verso una società sempre più materialistica, ma ricalca un modello occidentale, e più precisamente di stampo americano. Tiziano amava viaggiare perché apprezzava la diversità, la molteplicità, era entusiasta di tutte le manifestazioni diverse di umanità: come gli uomini mangiavano, pregavano, si vestivano a seconda della civiltà di cui erano testimoni era per Tiziano la bellezza del mondo. Lui sentiva le cose in modo molto profondo, e questo appiattimento per lui era drammatico e purtroppo irreversibile – ma in fondo lo è per noi tutti, è davvero triste. Si dimenticano sempre più cose che vengono da secoli di crescita di un popolo, dall'arte all'artigianato al costume: via, tutto spazzato dalla brutta copia di un modello che non appartiene a queste civiltà. E' davvero triste: cose che sono sopravvissute per millenni scompaiono in pochi anni. Noi abbiamo vissuto in Cina, una vera cassaforte di bellezze artistiche e di pensiero: nei sei anni della Rivoluzione Culturale di Mao hanno distrutto l'80% di questa ricchezza, come se si fossero fatte a pezzi Roma, Firenze, Venezia, in nome di un'idea. Una follia. E quando non ci pensano le ideologie, ci pensano le bombe occidentali. Tiziano era davvero preoccupatissimo: gli strumenti di guerra “tecnologici” di questi anni sono di una tale radicale pericolosità che rischiamo di distruggere il mondo in un attimo. Speriamo di riuscire a sviluppare una sensibilità diversa nel mondo!

Lei sente ancora molto vicino Tiziano?

In ogni istante. I miei amici mi dicono: “Angela, continuare a parlare di Tiziano dev'essere una sofferenza terribile per te”. Invece è l'opposto: è molto più produttivo, più creativo continuare a raccontare il suo modo di essere vissuto, e mi sento molto più vicina a lui così che chiusa nel mio dolore! Scrivere ***Un altro giro di giostra*** negli ultimi due anni della sua vita per Tiziano è stato molto faticoso, ma pensava che le cose che aveva imparato nella sua vita potessero essere utili agli altri. Se anche attraverso me il

suo pensiero rimane vivo, per me è una gioia profonda. E se è vivo, si evolverà! Non so in che direzione, ma sono sicura che sarà così. O almeno me lo auguro.

E se il pensiero di Terzani rimane vivo, resta vivo anche l'uomo, perché raramente una persona è stata così profondamente coerente nei fatti con il proprio modo di pensare.

Ha proprio ragione: questo forse è anche uno dei motivi per cui la gente lo prende come una figura emblematica, perché è stato coerente, perché pensare ed essere per lui erano la stessa cosa, senza mediazioni.

Se lei potesse riaverlo accanto per un momento, cosa gli direbbe?

Gli racconterei questo straordinario interesse che rimane attorno a lui, quanto calore suscita ancora il suo ricordo. Ne sarebbe così felice!



*Tiziano Terzani e Angela Staude con i figli Folco e Saskia
in Cina nei primi anni '80*